Il fatto del giorno | La guerra in Europa Bergamo e il dramma ucraino

Messa per la pace, poi il vescovo in città dalla comunità ucraina

A Sotto il Monte alle 10
Alle 12, in Santo Spirito a Bergamo, monsignor Beschi porterà il proprio saluto alla comunità di rito orientale

Anche la Chiesa di Bergamo risponde all'accorato appello di Papa Francesco che ha invitato tutti a elevare preghiere intense per la pace, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe della Russia, che ha provocato forti proteste in tutto il mondo e anche nella nostra città. Già oggi saranno due i momenti forti con l'intervento del vescovo Francesco Beschi. Il primo si terrà questa mattina nella parrocchia di Sotto il Monte, dove alle 10, nella chiesa parrocchiale-santuario, il vescovo presiederà una Messa solenne, con l'affidamento a San Papa Giovanni XXIII per invocare la pace. È una scelta molto significativa, perché il Pontefice bergamasco, l'11 aprile 1963, firmava l'enciclica «Pacem in terris», documento fondamentale e sempre attuale sul tema della pace, da lui voluto, e ritenuto urgente, all'indomani della crisi fra Cuba e Stati Uniti per il dispiegamento di missili da parte dell'allora Unione Sovietica. In quell'occasione, densa di pericoli per il mondo, Papa Giovanni elevò la sua voce a nome dell'umanità.

Il santuario di Sotto il Monte

Il secondo momento, sempre oggi, si terrà alle 12, quando il vescovo Beschi si recherà nella chiesa di Santo Spirito per rivolgere un saluto fraterno alla comunità di cattolici ucraini di rito orientale. In questa chiesa, da due anni, sempre a mezzogiorno si celebra la loro liturgia.

Ci saranno altri due momenti il 2 marzo, mercoledì delle Ceneri, che dà inizio alla Quaresima. Alle 18 il vescovo presiederà una preghiera ecumenica nella basilica di Sant'Alessandro in Colonna, in comunione con Papa Francesco che ha indetto in questa data una giornata di digiuno per la pace. Nella stessa giornata, dalle 13,30 alle 14, nella chiesa delle Grazie, si terrà un momento di preghiera e digiuno per la pace, presieduto dal vicario generale monsignor Davide Pelucchi.

L'iniziativa viene proposta da Acli Bergamo in collaborazione con Azione cattolica, Caritas, Ufficio diocesano per la pastorale sociale, Cl, parrocchie cittadine e altri movimenti e organismi, in comunione con tutti monasteri di clausura della diocesi di Bergamo.

Carmelo Epis

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bergamo scende in piazza «Stop al conflitto in Ucraina»

La manifestazione. Oltre mille persone ieri al presidio in Piazzale Marconi
Partecipazione molto più alta del previsto: canti, emozione e occhi lucidi

Era gremito il piazzale della stazione per la manifestazione per la pace

DIANA NORIS

Le bandiere giallo-blu, i cartelli «No war», «No Putin», «Slava Ukraini» («Gloria all'Ucraina»), donne e uomini con i vestiti tipici, le bambine con le colombine di carta in mano, l'inno nazionale cantato con la mano sul petto, gli occhi lucidi pensando ai propri cari sotto i cieli bombardati. Ben più di mille persone ieri pomeriggio sono scese in piazzale Marconi per chiedere la fine della guerra in Ucraina.

La bandiera della Pace lunga 30 metri (arrivata da Brescia) viene stesa a terra, dietro alle aiuole, le donne ucraine raccolgono scatolette di tonno, felpe, calzini da spedire. Il piazzale si è fermato per circa due ore, dalle 15 alle 17, «un abbraccio alla comunità ucraina che vive nella nostra provincia, più di 5 mila persone - dice il sindaco di Bergamo Giorgio Gori dal palco -. Sono soprattutto donne, madri che hanno lasciato i mariti e i loro figli in Ucraina per venire qui a lavorare e che da giorni vivono nell'angoscia per quanto sta accadendo nel loro Paese. Non una guerra, ma un'invasione. Non un conflitto, ma un'aggressione armata». Tante le autorità presenti al presidio promosso dalla comunità ucraina di Bergamo con la Rete della pace e il Coordinamento enti locali per la pace e i diritti umani, con il sostegno del Comune di Bergamo. I sindaci del Coordinamento per la pace, la delegata per la Pace della Giunta Gori Marzia Marchesi, i deputati Leyla Ciagà (Pd), Alessandra Gallone (Forza Italia), della Lega Alberto Ribolla, Simona Pergreffi e Daniele Belotti. In piazza anche i consiglieri regionali Dario Violi (5 Stelle), Niccolò Carretta (Azione), Jacopo Scandella (Pd), il presidente della Provincia Pasquale Gandolfi, i rappresentanti delle sigle sindacali e di numerose associazioni.

Un signore ucraino mostra le immagini di un palazzo bombardato ricevute da un amico che vive a Kiev. Donne e bambini che scappano accalcandosi ai confini, uomini e giovani che restano per combattere. «Sono emozionata, stimavamo 200 persone, siete molto di più – apre il presidio Yaroslava Vyshnevska, referente della comunità ucraina a Bergamo -. È un periodo molto difficile, è impossibile che nel 2022 in Europa ci sia la guerra. I nostri soldati e patrioti sono coraggiosi, ma per vincere chiediamo a tutta l'Europa di coprire il cielo, perché i russi bombardano tutta la notte le nostre città».

La polemica Gori-opposizioni

Si innalzano i cori «Gloria all'Ucraina, onore agli eroi». Prende parola il sindaco Giorgio Gori, con un intervento che dalle sue stesse premesse, preannuncia polemiche: «So che anche in questa piazza ci sono diverse sensibilità, le rispetto tutte, ma sento il bisogno di dire qual è il mio pensiero e la posizione dell'Amministrazione. Non c'è alcuna giustificazione possibile per l'aggressione di un popolo libero. Come Hitler in Boemia e Moravia nel 1938, Putin ha usato la scusa dell'inesistente minaccia alla popolazione di lingua russa nel Donbass per scatenare la guerra nel cuore dell'Europa. È inaccettabile». Il sindaco fa riferimenti alla storia più recente: «Siamo qui per fare ammenda delle debolezze dell'Occidente, di fronte all'invasione della Crimea. Alcuni leader politici italiani hanno per anni lodato le qualità di Putin. Dal 2018 abbiamo attribuito importanti onorificenze a 22 oligarchi russi legati al Cremlino. Quando in Russia ogni forma di libertà e di dissenso veniva soffocata, abbiamo risposto con un'alzata di spalle. Quando Alexei Navalny è stato avvelenato dai servizi segreti di Putin, ci siamo girati dall'altra parte. Non possiamo più balbettare». E ancora l'appello al Governo, «a non esitare a condividere le risposte più dure che l'Unione Europea vorrà dare a questa gravissima violazione del diritto internazionale. L'unico modo di fermare Putin è colpire gli interessi economici della Russia. Anche se questo avrà di riflesso un costo per l'Italia». Gli esponenti del centrodestra, in prima fila, restano al presidio, ma nelle retrovie: «Il sindaco doveva essere qui per parlare a nome di tutti, poteva evitare di fare frecciate – chiosa il deputato della Lega Alberto Ribolla -. Siamo vicini alla comunità ucraina, non capisco perché si debba fare polemica, anche qualcuno del suo partito non ha gradito il discorso». «Il sindaco poteva evitare certi passaggi, valorizzando invece il fatto che siamo tutti qui, insieme e con il cuore – ribadisce Alessandra Gallone, Forza Italia -. Siamo preoccupati per le ripercussioni che potrà avere l'Occidente e ne sentiamo la responsabilità, l'unico obiettivo è ripristinare la pace il più presto possibile, con la diplomazia».

Bandiere ucraine e arcobaleno si sono mescolate in piazza FOTO FRAU

Una rappresentante dell'associazione «Donne in nero», riprendendo il documento di Perugia-Assisi e la Carta delle Nazioni Unite, invoca «l'infaticabile ricorso al negoziato». Dalla platea gli ucraini la invitano a scendere. Gli animi sono agitati. Don Vasyl Marchuk, riferimento per la comunità ucraina, invita alla preghiera e intona il Padre Nostro. Poi un grazie alla città «per la solidarietà dimostrata, è importante avere qualcuno vicino che ti dice che non sei solo». La città è pronta ad accogliere i profughi e Caritas bergamasca ha aperto una raccolta fondi sul sito https://dona.caritasbergamo.it a cui anche il sindaco Giorgio Gori ha invitato ad aderire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Clusone accende le candele per fare spazio alla pace

In Piazza Orologio
Anche famiglie con bambini al presidio organizzato da alcuni cittadini. «Vogliamo dare un segno»

«Give Peace a Chance». Sullo striscione appeso tra le colonne di Piazza Orologio, le parole del noto brano di John Lennon, un inno alla pace. Sul porfido della piazza le candele accese a ricreare il simbolo della pace e altre tra le mani dei cittadini che spontaneamente hanno scelto di ritrovarsi ieri sera verso le 18, a Clusone, per dire no alla guerra.

Il presidio, organizzato da alcuni cittadini, ha richiamato nel cuore della cittadina una cinquantina di persone, tra cui diverse famiglie con bambini, ma anche assessori e consiglieri comunali di Clusone, oltre al consigliere regionale Jacopo Scandella.

«Volevamo condividere con la comunità la preoccupazione per la situazione in Ucraina, e dare un segno – spiega Angelo Scandella, tra i cittadini promotori del presidio –. Non ci aspettavamo, oggi, nel 2022, lo scoppio di una guerra vicino a casa». Una guerra che riguarda tutti, che riporta a galla anche un tragico passato. «Mia zia di 85 anni, scappata da Milano mentre veniva bombardata, era sotto choc quando ha sentito che era scoppiata la guerra in Ucraina» racconta uno dei presenti al presidio. «Finirà qui?» si chiede, preoccupata un'altra cittadina. Bandiere per la pace e il simbolo dipinto sul volto, la gente si confronta sulla situazione dell'Ucraina e parla di conoscenti preoccupati per i familiari in fuga, delle notizie condivise dai contatti in Ucraina e in Bielorussia.

Dietro allo striscione anche un cartello bianco con l'invito a lasciare un messaggio per Putin: «Caro Putin, noi la guerra non la vogliamo», si legge.

Antonella Savoldelli

Il presidio di ieri a Clusone FOTO FRONZI

VkVSIyMjNDAzOTVjNDUtNTkyNC00YmMxLWE5ZTEtMTU5NjMyN2ViOWM0IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMi0wMi0yN1QxMDoyNTozMiMjI1ZFUg==